

tv americana

TORNA IL TENENTE KOJAK
MA STAVOLTA È DI COLORE

Senza capelli, tenace, furbo. E black. Theo Kojak torna in tv. Da ieri, infatti, è sul network americano Nbc riportando in auge il personaggio reso famoso dall'attore Telly Savalas negli anni Settanta. Gli sceneggiatori hanno mantenuto inalterati alcuni tratti del personaggio: la passione per i lecca-lecca, il cappello a falde larghe, l'eleganza. La differenza sta però nel colore della pelle: perché il tenente di New York è ora interpretato da Ving Rhames, famoso al cinema per aver essere stato Marsellus Wallace in *Pulp fiction*.

tv italiana

POVERTÀ, PRECARI, MTV CAMBIA PELLE E GUARDA ALLA VITA VERA DEI VENTENNI

Bruno Vecchi

Verrebbe da dire: clamoroso al Cibali. Ma parliamo di televisione. Ergo, togliamo pure il Cibali, lo stadio di Catania, dove la grande e imbattibile *Inter perse* in modo clamoroso. Però resta il clamoroso: Mtv mette sempre più da parte l'aspetto commerciale e ye-ye per dedicarsi al sociale. Sarà stata l'aria di primavera. Sarà stato il *Blooming Day* del 21 marzo (che prosegue stasera a Firenze con una serata gratuita alla discoteca Tenax, ospiti Asia Argento e Boosta). Sarà che essere giovani oggi è una bella incognita per il futuro. Sarà quel che sarà, ma Mtv sta cambiando pelle. «Il mondo, dal 2001, è cambiato», interviene Antonio Campo Dell'Orto, direttore del canale musicale. «Nel 2001 c'è stata anche Genova, con quello che rap-

presentava sotto l'aspetto degli ideali. Poi, l'11 settembre ha schiacciato ideali e l'ambizione di voler cambiare il mondo. È subentrata la precarietà. C'è molta più insicurezza e un approccio più pragmatico ai temi reali». Problemi che Mtv intende affrontare con la campagna «Pro Social No Excuse», in collaborazione con l'Onu. «Non avere scuse, è un concetto che va al di là del semplice concetto di povertà. È la consapevolezza che se fai qualcosa c'è qualcosa che ne beneficerà», continua Campo dall'Orto. Il qualcosa, nel concreto, è garantire a tutti, entro il 2015, l'accesso all'educazione, alle cure sanitarie e all'acqua. Ed è proprio sull'acqua la prima campagna di Mtv, con una serie di spot, on line e affissioni: primi testimonial

il gruppo *Le vibrazioni* e *Giorgia*. Una tv, però, è programmazione. Tra i programmi va segnalato il ritorno di *Avere ventenni*, di e con Massimo Coppola. Ancora una volta in viaggio alla scoperta dei ventenni che vivono in Italia. «La trasmissione documenta un momento delicato della società italiana - sottolinea Campo Dell'Orto - ed è una trasmissione molto importante per la rete». Un nuovo appuntamento del palinsesto primaverile è *True Line*, condotto da Camilla Raznovich. Nel quale un ragazzo racconta in studio la sua vita, i suoi problemi, i suoi sogni, le delusioni e le aspirazioni. Confrontandosi con i coetanei in studio. A *Giorgia*, invece, il compito di condurre *Absolutley Star*, con Faso, Andy e The

Phazzee band (dal 28 marzo). Alla pagina «ritornano», segnalazione per *Comedy Lab 2*, con Marco Maccarini.

«Stiamo anche preparando un *Forum Italia*, sulla falsariga di quelli con Colin Powell e Tony Blair - anticipa il direttore - Ovvero, la possibilità per i ragazzi di fare delle domande ai potenti del mondo. Il personaggio cui pensiamo non è un italiano». Più di così, Campo dall'Orto, non si sbilancia. Resta, per chiudere il giro, la novità grafica. Accattivamente. Molto graphic art. Soprattutto, resta da presentare *Christian*, nuovo ingresso della famiglia Mtv. È il ragazzo qualsiasi che impersonerà il simbolo della rete. Insomma, il signorino buonasera del nuovo Millennio.

l'armadio
della
repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'armadio
della
repubblica

Oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

PASSIONI

Il teatro più pazzo del mondo

Luigina Venturilli

MILANO Il loro percorso artistico è iniziato con *La casetta in Canada* tra le quattro pareti di un istituto psichiatrico ed è approdato nei maggiori teatri italiani con Wagner e Puccini, tra i flash dei fotografi e gli applausi entusiasti del pubblico. Ma il loro percorso umano ha segnato distanze anche maggiori: dall'isolamento anestetizzato a psicofarmaci della malattia mentale alla voglia e capacità di misurarsi con il mondo esterno.

Sono gli artisti/pazienti del professor Denis Gaita, a sua volta nella duplice veste di regista/medico, lo psichiatra che nel 1996 ha fondato a Milano «La Stravaganza»: un'organizzazione di volontariato che opera con psicotici gravi, cerebrolesi, portatori di handicap ed emarginati sociali, coinvolgendoli nell'allestimento di spettacoli teatrali che sarebbe riduttivo definire «lavori musicoterapici». Perché l'efficacia clinica cresce di pari passo con la resa artistica.

Il dato clinico parla di tempi di ricovero e dosi di farmaci dimezzati, ma l'evoluzione personale degli oltre cinquanta pazienti coinvolti dice molto di più: «Li ho visti superare l'ansia della prima e la paura del pubblico - racconta Gaita - imparare a prendere un autobus ed arrivare puntuali ad un appuntamento, ordinare una pizza e lavarsi e vestirsi con regolarità».

Una conquista per nulla scontata: «Molti di loro, prima di intraprendere questa esperienza, se ne stavano chiusi in casa o in un istituto, a bere e fumare con le tapparelle regolarmente abbassate. Anche solo stare sul palco con un corista alle spalle può essere un'impresa per una persona paranoica che attende agguati da ogni angolo. Oggi invece sono delle "star" teatrali, pur mantenendo la loro visibile diversità. Noi non normalizziamo nessuno, ma sviluppiamo le loro competenze sociali».

Ogni opera teatrale nasce da mesi



Imparano a prendere l'autobus e a ordinare la pizza grazie al palcoscenico: psicotici ed emarginati a Milano, con il medico-regista Gaita sono diventati artisti e fanno Wagner, Proust, spettacoli veri per teatri veri

e mesi di improvvisazioni ed associazioni di idee: dati un tema musicale ed un testo scritto, i pazienti si sbizzarriscono in interpretazioni e variazioni personali, fino ad elaborare un'opera completa ed inedita. «Io so-

no un maestro severo e le prove sono molto dure. Eppure non smetterebbero mai di recitare. Volano le parolacce e loro sorridono beati, perché per una volta non sono legati ad un letto né sono accarezzati con pietà, ma ven-



La compagnia del professor Denis Gaita in due spettacoli messi in scena recentemente

gono trattati come soggetti di teatro, come soggetti di una grazia possibile».

Così sono nati *Una notte poco fa*, *L'Aida da tre soldi*, *La Norma Traviata*, *Walzer e tabù*, *Otto e tre quarti*, spettacoli per i quali si sono aperti i palcoscenici del Piccolo di Milano, del Filarmonico di Verona, del Fraschini di Pavia, del Valle di Roma fino a quello del Parlamento Europeo di Bruxelles. Così è nato *Alla ricerca del tempo perduto*, liberamente ispirato al capolavoro di Marcel Proust su musiche di Wagner, un'opera con café chantant che martedì, mercoledì e giovedì prossimo (prenotazione e prevendita allo 02-86454545) debutterà sulle scene milanesi al Teatro Litta: il piccolo Marcel disteso su un lettino da manicomio, una suora Kapò che gli somministra flebotomi, fanciulle in fiore con corna da walkirie, *La vie en rose* che diventa *La viande est rose*, champagne e assenzio per lenire le pene d'amore, canzoni di Edith Piaf e poesie di Jacques Prévert.

«Spettacoli che modestamente definirei trionfali - continua lo psichiatra/musicista - che non si sono svolti in istituti protetti o in piccoli spazi dediti al volontariato, ma in grandi teatri italiani ed internazionali. L'intento non era quello di creare un ghetto artistico, ma quello di insegnare alle persone coinvolte a mettere insieme le loro diversità, a collaborare con i supposti normali, a cimentarsi con il pubblico, ad aprirsi al mondo esterno».

Per gli spettatori non è certo prevista una tranquilla serata a teatro: «La finalità dei nostri spettacoli è la lotta contro lo stigma che da sempre circonda la malattia mentale, non possiamo pensare a delle cliniche bianche ed immacolate in cui rinchiodare tutto ciò che non vogliamo vedere. Il primo effetto dello spettacolo è sempre un brivido di spaesamento - assicura Gaita - perché sul palco ci sono carrozzelle e facce inquietanti: non è il *Maurizio Costanzo Show*, non c'è nessun pietismo. Poi arrivano la gioia, la commozione, le lacrime e gli scoppi di risa, nel gran finale il pubblico non può che ballare e cantare con noi. Del resto non esistono persone stonate, solo persone che non hanno trovato la giusta intonazione con se stesse».

un reportage su Raitre

«Mattintour», anime in fiamme dalla patologia al teatro

Andrea Guermandi

RIMINI Dario ha 45 anni, con problemi psichici causati da un incidente. Pesa 160 chili, fuma tre pacchetti di sigarette al giorno e ha una dipendenza da psicofarmaci. Beppe è al suo terzo tentativo di smettere con l'eroina e da un anno e mezzo prende dosi massicce di metadone. Charly, 43 anni, ha un background familiare molto complesso e un problema di alcoolismo irrisolto. In scena sono magnifici attori. Sono anime in fiamme o anche *Mattintour* e guidati dall'uomo di teatro Claudio Misculin riescono ad allontanare o a supe-

rare, per fasi, le loro patologie. Per capirsi: *Mattintour* è il tour di uno spettacolo portato in tournée l'estate scorsa ed è anche il reportage su questa esperienza teatrale che Raitre trasmette in due puntate di 45 minuti ciascuna lunedì 28 marzo e il 4 aprile alle 23.40 per la serie «Il mestiere di vivere».

Misculin, la voce narrante del reportage, è triestino. E Trieste è la città nella quale negli anni '70 ha avuto inizio la rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia: i matti slegati, i manicomi aperti. Finalmente. Trent'anni fa, Misculin ha fondato, in un manicomio civile, il gruppo teatrale Accademia della follia, svolgendo un lavoro

fondamentale all'interno del disagio sociale e psichico. La sua compagnia, nel 2004, ha organizzato un tour nelle piazze di Trieste, Rimini, Pesaro e Ferrara, mettendo in scena uno spettacolo tratto dalla storia del dottor Semmelweis - ricordata e rilanciata da Louis Ferdinand Celine (Adelphi 1993) - un ricercatore dell'Ottocento morto in manicomio perché creduto pazzo. Scopri, questo genio, che i medici che visitavano le donne incinte, nella civiltà di Vienna, non ritenevano necessario lavarsi le mani dopo aver sezionato cadaveri, provocando, di conseguenza, quella infezione, allora ignota che causava poi il decesso delle partorienti. Dopo at-

te osservazioni, il medico che scoprì la cosiddetta febbre puerperale mise a punto la tecnica dell'asepsi, ovvero della disinfezione chimica, così importante per lo sviluppo della medicina e soprattutto della chirurgia contemporanea. Ma questo benefattore dell'umanità fu fatto segno in vita di ostracismi, derisioni, diffidenze che lo portarono dapprima all'emarginazione dal mondo della medicina viennese, infine alla follia e alla morte precoce.

Questa rappresentazione teatrale dell'Accademia della follia, è, in realtà, il pretesto narrativo del film, in due puntate, realizzato dai due registi, Fabrizio Lazzaretti e Paolo Santolini, che apre ampi spazi die-

tro le quinte. I personaggi, infatti, vengono seguiti nella loro quotidianità, nella loro vita semplice e dignitosa. E tra loro emergono Dario, Beppe e Charly. E quello che vedremo in tv, *Mattintour*, è un road movie, una rara testimonianza di come la congiunzione tra arte, solidarietà e impegno civile possa muovere l'opinione pubblica, un tour terapeutico per protagonisti e spettatori. «I protagonisti del racconto - dice Misculin - hanno vissuto una sorta di catarsi che traspare nel film, ottenendo risultati insperati nel superamento delle loro patologie». Non è terapia, perché il termine non piace al fondatore dell'Accademia, ma quando si entra nelle storie dei

suoi attori si comprende che il teatro può essere un aiuto. Il messaggio, uno dei tanti, che esce da questi 90 minuti di filmato è che «il matto può diventare un talento artistico se si creano opportunità di esplorare e di mettere in scena altre maschere oltre a quella unica e sovradeterminata di malato». Il *Mattintour* dell'estate 2004 ha riguardato una quarantina di persone (utenti, musicisti, attori, operatori, infermieri, studenti, volontari e una troupe tv) che hanno vissuto insieme in una serie di laboratori. L'operazione è stata possibile grazie al contributo delle aziende sanitarie e le amministrazioni locali di Rimini, Pesaro, Ferrara e Trieste.